

**ELENA GRAZIOLI, *Se non vado errato coi ricordi. Giacomo Casanova a Dux*, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 184, ISBN 978-88-297-1938-9.**

Il titolo scelto da Elena Grazioli per il suo volume anticipa con finezza le sfumature che il libro riesce a mettere in luce. *Se non vado errato coi ricordi. Giacomo Casanova a Dux*, pubblicato da Marsilio nel 2023 e ricordato in occasione del terzo centenario dalla nascita del libertino veneziano, invita a guardare oltre il mito di Casanova per scoprire l'uomo. La prospettiva scelta si fonda su una ricostruzione sistematica dei suoi ultimi anni trascorsi a Dux e omessi dall'*Histoire de ma vie*, e sulla funzione che la corrispondenza assume nell'illuminare tanto questo periodo quanto la sua personalità.

Il volume, articolato in tre capitoli – *Giacomo Casanova a Dux (1785-1798)*, *Giacomo Casanova e Cecille von Roggendorff (1797-1798)* e *Carteggio* – è completato da un'appendice che riporta alcune missive inviate da Cecille al fratello Ernst e al duca Pietro di Curlandia.

Nell'Introduzione, Grazioli individua il nodo attorno a cui ruota l'intera indagine: Casanova comincia a scrivere la propria vita quando la sente ormai conclusa, quando la *vita activa* lascia spazio alla riflessione.

Nel momento in cui la *praxis* si esaurisce, la scrittura diviene "cura" e possibilità di sopravvivenza (p. 10). È in questa prospettiva che l'autrice parla di una vera e propria terapia del rammemorare, leggendo l'*Histoire de ma vie* come un caso esemplare di



*medical humanities*: un esercizio suggerito dal medico O'Reilly come rimedio contro la depressione che accompagna gli anni boemi.

Grazioli interpreta con efficacia la dinamica di scarto fra l'autore e il protagonista dell'*Histoire*: Casanova trova nella scrittura un modo per ricucire il tempo, per rivivere la propria esperienza anche da un punto di vista emotivo. Il gesto autobiografico non è dunque espressione di narcisismo, ma tentativo di ricomporre la frattura tra memoria e identità.

Il primo capitolo ripercorre il soggiorno a Dux, iniziato nel 1785, e ne sottolinea il valore simbolico: luogo di reclusione e insieme di rinascita, «luogo della cancellazione di sé», secondo la formula di Francesca Serra (p. 42). In quella quiete forzata, Casanova trasforma il silenzio in parola, trovando nella scrittura il modo per restare vivo; scopre il senso più profondo della libertà nel momento in cui viene meno l'*usage du monde* e subentra la *retraite*, che gli consente di raccontarsi, osservandosi dall'esterno (pp. 42-43). La necessità di allontanare la malinconia si fonde con la volontà di rivivere le sensazioni evocate dai ricordi, il risultato è un'opera che consegna Casanova al novero dei grandi scrittori del Settecento e regala al lettore uno splendido affresco della società dei Lumi. La forza dell'opera viene riconosciuta anche dai lettori dell'epoca, uno su tutti, il principe di Ligne, che entusiasta, parla delle differenti emozioni suscitate dalle Memorie di Casanova – riso, eccitazione, riflessione – riconoscendone addirittura la superiorità rispetto agli scritti di Montaigne (pp. 21-22). I ricordi tinti di inchiostro fanno sentire Casanova «giovane e scolaro» (p. 27), si diverte nel percorrere nuovamente la sua vita e ne diventa discepolo, imparando da ciò su cui prima non aveva sufficientemente riflettuto.

Il secondo capitolo, dedicato alla corrispondenza con la giovane contessina Cecille von Roggendorff, rappresenta il nucleo più originale del libro, non solo perché per la prima volta il carteggio – conservato all'Archivio di Stato di Praga – è analizzato in modo sistematico e presentato integralmente in traduzione italiana, ma anche per l'importanza data alla figura femminile, spesso trattata come attrice non protagonista nella vicenda amorosa o epistolare.

Da quelle lettere, scritte tra il febbraio 1797 e l'aprile 1798, emerge un rapporto fondato su un'affezione sincera e priva di ambiguità, che ci restituisce un Casanova inedito: tenero, capace di premura e incoraggiamento. Cecille, «ultimo astro luminoso nella galassia della sua esistenza» (p. 77), come la definisce l'autrice, è al tempo stesso allieva e figura speculare del vecchio cavaliere, tanto da scegliersi, nel gioco dei *senhal* provenzali, il nome di Zenobia, regina di Palmira, relegando Casanova al ruolo del suo consigliere Longino. Le ore passate a scrivergli sono per Cecille le più gioiose della sua vita e la portano a viaggiare con l'immaginazione e scacciare la tristezza di non essere vicina a lui (p. 152). Il rapporto tra i due è un gioco di specchi che capovolge la prospettiva: lui stanco e rattristato dalla staticità, scrive per «evitare di impazzire o morire di dolore» (p. 49), lei, seppur giovane e in costante attività, necessita della calma del confronto epistolare, che si configura come una piacevole fuga dalla realtà. Entrambi si allontanano dalla loro condizione di ripiegamento interiore attraverso la scrittura. Particolare rilievo assume, in questa prospettiva, il *Précis de ma vie*, riassunto autobiografico che Casanova scrive per la contessina: uno dei suoi ultimi testi, più spontaneo dell'*Histoire* e rivolto al presente dello scambio epistolare. In esso riaffiora una voce meno costruita, più umana, in cui la narrazione si piega alle domande dell'interlocutrice e la maschera dell'autore si incrina, lasciando intravedere l'uomo: non sono importanti la struttura narrativa e la disposizione dei contenuti, ciò che assume fondamentale rilievo è scrivere senza filtri. Significativi i titoli degli scritti che vedono Casanova soggetto scrivente e oggetto narrato: l'*Histoire* lega la sua vita a ciò che è esterno a essa, la condiziona e la definisce ovvero il susseguirsi degli eventi nel tempo; il *Précis* gioca sulla duplicità, da un lato aggettivo che indica precisione, dall'altro sostantivo che crea sintesi e, nel farlo, mette in luce i due poli opposti della vita di Casanova, caratterizzati dalla medesima durezza: l'infanzia complessa e ricordata con dolore e l'arrivo a Dux, connotato da sentimenti negativi. Il *Précis*, racconto più personale e puntuale, come in un romanzo di formazione, tende un filo tra passato e presente, tra radice e frutto maturo.

Il quadro che emerge dall'analisi dell'intera corrispondenza illumina l'ultimo anno della vita di Casanova, finora avvolto da un'ombra di silenzio. Grazioli lo interrompe dando voce a un'ampia e profonda analisi della persona dietro al personaggio, permettendo al lettore di conoscere un'altra versione della storia, dimenticandosi di ciò che il luogo comune spesso cristallizza nell'immaginario collettivo. Uno dei meriti maggiori è dunque quello di consegnare al lettore la dimensione intima di Casanova senza cadere né nel mito libertino né nel ritratto senile e disilluso. L'autrice riesce a restituire la complessità di un uomo che continua a vivere nel gesto dello scrivere, e che nel ricordare trova una forma di resistenza alla fine.

La scrittura di Grazioli, limpida e partecipe, accompagna il lettore con equilibrio tra rigore filologico e sensibilità narrativa, concedendogli di apprezzare il lavoro di ricerca, ma al contempo godere di una scrittura coinvolgente e mai faticosa. Il libro si rivolge non solo agli studiosi, ma anche a chi voglia scoprire un Casanova "altro", lontano dal *cliché*. Il titolo stesso – *Se non vado errato coi ricordi* – è chiave interpretativa: il dubbio che apre la frase evoca tanto la fragilità della memoria quanto la necessaria consapevolezza di poter commettere qualche errore. Casanova non viaggia più, ma può ancora perdersi nei ricordi, trasformando la staticità del presente in un nuovo movimento interiore; ecco che il racconto del soggiorno a Dux, in questa prospettiva, può essere riassunto dal *Biglietto lasciato prima di non andar via* di Giorgio Caproni: «Il mio viaggiare / è stato un restare / qua dove non fui mai» (G. Caproni, *Il franco cacciatore*, Milano, Garzanti, 1982, p. 41).

CATALISANO DAPHNE  
Università di Trento  
daphnecatalisano@hotmail.it